

16 febbraio 2017



TERREMOTO

Baban (piccola industria): zone franche urbane e più tecnici nelle aree colpite dal sisma

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 16/02/2017

CODICE APPALTI

Appalti, il correttivo riparte dal via: venerdì nuova bozza in Consiglio dei ministri

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com del 16/02/2017

Codice dei contratti: Sul costo del personale un déjà vu

www.lavoripubblici.it del 16/02/2017

CASE ENERGETICHE

Rivive (solo per quest'anno) lo sconto Iva sull'acquisto di nuove case in classe A e B

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 16/02/2017

Case in classe A o B, gli sconti continueranno per tutto il 2017

www.edilportale.com del 16/02/2017

PAGAMENTI DELLE PA

Bruxelles apre una procedura di infrazione per i ritardi dei pagamenti della Pa

www.quotidiano.ilssole24ore.com del 16/02/2017

16 Feb 2017

Terremoto/5. Baban (piccola industria): zone franche urbane e più tecnici nelle aree colpite dal sisma

Nicoletta Picchio

Individuare strumenti per intervenire con urgenza, a partire dalle zone franche urbane; affrontare il problema dei danni indiretti per le imprese, causati dal ridimensionamento dell'attività produttiva e della domanda locale. Non solo: ampliare il cratere sismico, vista la maggiore rilevanza dell'area colpita. E rafforzare la capacità amministrativa di tutti gli uffici pubblici coinvolti, in particolare l'operatività degli uffici speciali per la ricostruzione, che rappresentano il front office per cittadini e imprese.

Sono alcuni temi sollevati da Alberto Baban, presidente della Piccola industria e vice presidente di Confindustria, durante l'audizione di ieri in Senato, presso la Commissione Industria, commercio e turismo, dedicata al terremoto avvenuto nel centro Italia e alle sue conseguenze sulle imprese e sul sistema produttivo. Un'iniziativa che Confindustria, come ha detto Baban, ha apprezzato perché rappresenta l'occasione di conoscere meglio le difficoltà economiche dell'area colpita dal sisma e individuare modalità e risorse per sostenere le imprese.

«Occorre una rapida riflessione per definire un'azione efficace specificamente dedicata al sistema produttivo e alle imprese, rendendo disponibili strumenti in grado di intervenire con urgenza sulle criticità e impostare interventi a breve, medio e lungo termine per il rilancio economico e territoriale», ha detto Baban ha dato attuazione al Pge, il Progetto gestione emergenze, siglando lo scorso dicembre un protocollo con la Protezione civile nazionale. Il progetto, nato su iniziativa della Piccola Industria, ha coordinato e stimolato le attività di solidarietà e donazioni provenienti da tutto il sistema Confindustria proprio in occasione del sisma che ha colpito l'Italia Centrale.

Tra gli interventi che Confindustria ritiene necessari c'è appunto l'ampliamento del cosiddetto cratere sismico e la disciplina dei danni indiretti. In particolare nel turismo, ha detto Baban, questa tipologia di danni sta assumendo «dimensioni rilevanti e tutt'altro che transitorie». Manca anche un'adeguata informazione: luoghi come Assisi o Gubbio non interessate al terremoto hanno avuto un crollo delle presenze turistiche. Occorrerebbe una «pianificazione di rilancio del settore e degli investimenti».

Inoltre andrebbe fatta una «seria riflessione sull'opportunità di istituire zone franche urbane», e, per attrarre investimenti, anche l'opportunità di «zone economiche speciali e forme di credito d'imposta per le pmi». Altro argomento sottolineato da Baban davanti ai senatori l'accelerazione e la semplificazione delle procedure di ricostruzione e di riparazione; è indispensabile la conclusione del censimento dei danni, anche rafforzando il numero dei tecnici. Bisogna anche evitare conflitti di competenze e sovrapposizioni tra le numerose amministrazioni coinvolte nell'attività di ricostruzione e rafforzare la capacità amministrativa di tutti gli uffici pubblici

coinvolti, in particolare quella degli uffici pubblici speciali che dovrebbero essere il punto unico di contatto tra Pa e imprese non solo per i danni ma anche per accedere a misure di rilancio degli investimenti.

16 Feb 2017

Appalti, il correttivo riparte dal via: venerdì nuova bozza in Consiglio dei ministri

Mauro Salerno

Approderà venerdì per la prima informativa in Consiglio dei ministri la bozza del decreto correttivo sugli appalti. Si tratterà di una bozza più consolidata di quella che è circolata negli ultimi giorni, anche perchè sarà integrata dalle osservazioni che arriveranno dall'Anac, come prevede l'iter disegnato dalla legge delega. È su questa bozza che - subito dopo l'informativa al Governo - si apriranno le consultazioni degli operatori. Rispetto agli annunci della settimana scorsa ci sarà dunque da pazientare ancora qualche giorno. A precisare il nuovo cronoprogramma è stato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, durante l'audizione tenuta ieri di fronte alle Commissioni riunite (Ambiente e Lavori pubblici) di Camera e Senato.

Bozza preliminare

La premessa sull'iter e sulla natura «iperpreliminare» della bozza di decreto era mirata a sminuire le polemiche nate in Parlamento, da parte delle opposizioni, con l'accusa al governo di bypassare il lavoro svolto dalle due commissioni in un lungo ciclo di audizioni per monitorare l'attuazione della riforma. «Il testo che è circolato è una "pre-bozza" - ha spiegato Delrio - ma in qualche modo tiene già conto delle consultazioni formali e informali svolte dalla cabina di regia e delle audizioni svolte dal Parlamento».

I rilievi

Le precisazioni sono servite a evitare solo in parte il rischio di acque agitate. A parte le opposizioni, una dura presa di posizione è arrivata dal senatore Pd, Stefano Esposito, il relatore che più si è impegnato nella messa a punto della legge delega da cui poi è nato il codice. «Non posso nascondere un profondo imbarazzo - ha esordito il senatore -. La bozza supera in molti punti le indicazioni della delega». Nel mirino di Esposito le aperture rispetto al divieto di appalto integrato «che rimettono in discussione la centralità del progetto», l'ammorbidente dei tetti sul subappalto e sulla qualificazione delle stazioni appaltanti «che ampliano la platea delle amministrazioni che non avrebbero bisogno di qualificarsi, estendendola a Città metropolitane, Province e magari Motorizzazioni». «Forse abbiamo sbagliato a prevedere un correttivo a distanza di solo un anno - ha continuato -. Interveniamo mentre molti punti-chiave del codice, come l'albo dei commissari di gara o la qualificazione delle stazioni appaltanti, non sono ancora stati attuati. Ma se la bozza resta questa si rischia uno stavolgimento dell'impianto della riforma».

Le risposte di Delrio

Obiezioni che Delrio non ha lasciato cadere. «Non stiamo rivoltando la filosofia del Codice degli appalti: totalmente no - ha ribattuto il ministro -. Il Codice degli appalti rappresenta un salto di qualità», ha aggiunto, evidenziando che nel 2016 anche grazie al codice «c'è stato un aumento degli incarichi di progettazioni del 50%». Ci sono tuttavia ancora «alcuni aspetti su cui siamo in ritardo», ha ammesso il ministro, anche se «si sta cercando di rispettare le tempistiche».

Sull'appalto integrato, in particolare, il ministro ha precisato che l'apertura riguarda «solo le amministrazioni che al momento di entrata in vigore del codice avevano già un progetto approvato. Si tratta quindi di un'apertura per casi limitati e definita nel tempo». Sulla decisione di confinare il tetto del 30% al subappalto alla categoria di lavori prevalente, Delrio ha ricordato che «c'è una sentenza della Corte Ue», che contesta i limiti ai subaffidamenti.

La lettera di Realacci e Matteoli

Dai parlamentari, anche di maggioranza, sono poi arrivati rilievi sulla mancanza di fondi per la progettazione, sulla scelta di escludere le manutenzioni dagli appalti in house delle autostrade, sulla necessità di delimitare il campo di applicazione delle deroghe di protezione civile. Punti che i presidenti delle due commissioni, Ermete Realacci e Altero Matteoli, si sono impegnati a raccogliere in una lettera che sarà inviata al ministro nei prossimi giorni.



Codice dei contratti: Sul costo del personale un déjà vu

16/02/2017



Nel **correttivo al nuovo codice dei contratti** appare come d'incanto (da chi è stato chiesto?) al **comma 16 dell'articolo 23 del d.lgs. n. 50/2016** una modifica di questo tenore ***"Per i contratti relativi a lavori il costo dei materiali edili e degli impianti è determinato sulla base dei prezziari regionali aggiornati annualmente."*** A cui si aggiunge un ultimo periodo con cui viene precisato che ***"Il costo della manodopera e i costi della sicurezza sono scorporati dal costo dell'importo assoggettato al ribasso d'asta"***. Nella Relazione illustrativa del provvedimento è precisato che le modifiche introdotte sono volte a prevedere rispettivamente che, per i contratti relativi ai lavori, il costo dei materiali edili è determinato sulla base dei prezziari regionali, aggiornati annualmente e che ***i costi della manodopera e della sicurezza sono scorporati dall'importo assoggettato a ribasso d'asta.***

Si tratta di un "déjà vu" che ci riporta al balletto sviluppatosi tra l'anno 2011 e l'anno 2014 quando:

1. **con il decreto-legge 13/5/2011 n.70** convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 fu inserito nell'articolo 81 del previgente Codice dei contratti il comma 3-bis che così recitava ***"L'offerta migliore è altresì determinata al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei***

datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, e delle misure di adempimento delle disposizioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro";

2. **a distanza di pochi mesi tale comma 3-bis fu abrogato con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201** convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214;
3. **con il decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69** convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98 fu inserito nell'articolo 82 del previgente Codice dei contratti il comma 3-bis il cui testo era il seguente *"Il prezzo più basso è determinato **al netto delle spese relative al costo del personale**, valutato sulla base dei minimi salariali definiti dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, delle voci retributive previste dalla contrattazione integrativa di secondo livello e delle misure di adempimento alle disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro".* I testi dei due comma (quello inserito nel 2011 nell'art. 81 e quello inserito nel 2013 nell'art. 82) erano del tutto simili e non possono che portare alla conclusione che si trattava di un intervento legislativo che poteva essere definito **ondivago ed altalenante**;
4. **con Segnalazione n. 2 del 19 marzo 2014** recante appunto " Disposizioni in materia di costo del lavoro negli appalti pubblici di cui all'art. 82, comma 3-bis del d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163", **l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ritenne che la disposizione non poteva trovare applicazione senza ingenerare effetti distorsivi del mercato** ed aggiunse, inoltre, la necessità di salvaguardare, anche, il principio dell'autonomia imprenditoriale laddove, sostanzialmente, ammette giustificazioni in relazione ad elementi che influenzano il costo "complessivo" del personale e tutela il solo costo "unitario". L'Autorità arrivò alla conclusione che il **costo complessivo del personale**, per ciascun concorrente, è da ritenere che si determini **in base alla reale capacità organizzativa d'impresa che è funzione della libera iniziativa economica ed imprenditoriale** (art. 41 Cost.) e come tale non può essere in alcun modo compressa mediante predeterminazioni operate ex ante.

A cura di **Paolo Oreto**

16 Feb 2017

Rivive (solo per quest'anno) lo sconto Iva sull'acquisto di nuove case in classe A e B

Giuseppe Latour

Proroga di un anno, per tutto il 2017, per lo sconto fiscale pari al 50% dell'Iva per l'acquisto di abitazioni nuove ad alta efficienza energetica. È questa la principale novità, strategica per i costruttori, inserita al Senato nella legge di conversione del decreto Milleproroghe (Dl n.244 del 2016). Il termine per la detrazione dell'Iva pagata per comprare immobili "energetici" nuovi, che era scaduto a fine 2016, viene allungato di dodici mesi, con un bonus per le imprese e i loro clienti che vale poco meno di 100 milioni di euro. E non è tutto: nel pacchetto di modifiche viene inserita anche la norma che consentirà all'Anas di portare avanti il suo piano di assunzioni, reclutando nei prossimi tre anni mille tra ingegneri e cantonieri.

La detrazione Irpef per la case energetiche - va ricordato - è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015). Viene calcolata in misura pari al 50% dell'Iva corrisposta per l'acquisto di un'abitazione nuova in classe energetica A o B, ed è fruibile in dieci quote annuali di pari importo. Lo sconto, nonostante le richieste dell'Ance delle scorse settimane, era scaduto a fine 2016 senza essere confermato. Ora, però, il Milleproroghe, con una modifica alla manovra dello scorso anno, rimescola le scadenze e allunga la vita della misura fino al 31 dicembre 2017. L'onere di questa novità viene valutato in 15,9 milioni di euro per il 2018 e in 9,1 milioni di euro all'anno tra il 2019 e il 2027. Il totale fa poco meno di 100 milioni di euro (97,8 per la precisione), da spalmare sulla durata decennale dello sconto fiscale. Tutto denaro che andrà a sostegno degli acquisti di nuove abitazioni. L'importo, in concreto, verrà coperto grazie alla riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica del ministero dell'Economia.

Soddisfazione dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Questa proroga «è un importante segnale di attenzione che va nella direzione di promuovere una politica delle costruzioni orientata al rinnovo urbano con edifici di qualità». Questo bonus fiscale, per i costruttori, è «uno degli strumenti più efficaci pensati per stimolare il mercato residenziale e coniugare risparmio e rilancio economico». Con un minimo costo per l'erario si supera la «disparità di trattamento» tra chi compra case energivore da privati e chi si rivolge al mercato delle abitazioni nuove.

Ma non è la sola novità rilevante inserita nel disegno di legge a Palazzo Madama. Nel pacchetto di modifiche entra, infatti, anche un intervento molto atteso dall'Anas. Si tratta del recupero della norma necessaria a portare la società fuori dai vincoli del decreto Madia sulle partecipate, per attuare il suo piano di assunzioni. L'inserimento dell'Anas tra le società limitate dal provvedimento, a partire dal 23 settembre scorso, ha avuto un effetto di freno su uno dei punti chiave del piano industriale 2016-2019. Qui, rispetto ai 5.800 dipendenti attuali, sono previste mille assunzioni stabili, di cui 900 di personale di esercizio (sul territorio) e 100 ingegneri (o altri tecnici laureati specializzati). Un intervento strategico per la manutenzione e il presidio del territorio.

Già nelle prime bozze della manovra era entrata una norma, poi saltata, che esentava l'Anas dagli obblighi della Madia. Ora quella novità viene di fatto recuperata, e nel decreto si legge che «al gruppo Anas non si applicano per il triennio 2017-2019 le norme inerenti vincoli e limiti assunzionali con riferimento a diplomati e laureati per posizioni tecniche, ingegneristiche nonché a personale tecnico-operativo». Quindi, stop al blocco delle assunzioni. Inoltre, per incrementare le capacità di progettazione, al gruppo non si applicano fino al 2019 le norme di contenimento della spesa per incarichi di studio e consulenza e per la formazione strettamente riferiti alle attività tecniche di progettazione.

Infine, arriva una proroga essenzialmente tecnica per Rfi. In attesa della formalizzazione del nuovo contratto di programma-parte servizi per il periodo 2016-2021, per garantire continuità ai programmi di manutenzione dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, il contratto di programma in vigore (2012-2014) viene prorogato, «ai medesimi patti e condizioni, per il periodo necessario al completamento dell'iter di approvazione» del nuovo accordo. Comunque, non si potrà andare oltre il 30 settembre del 2017 per completare il rinnovo.

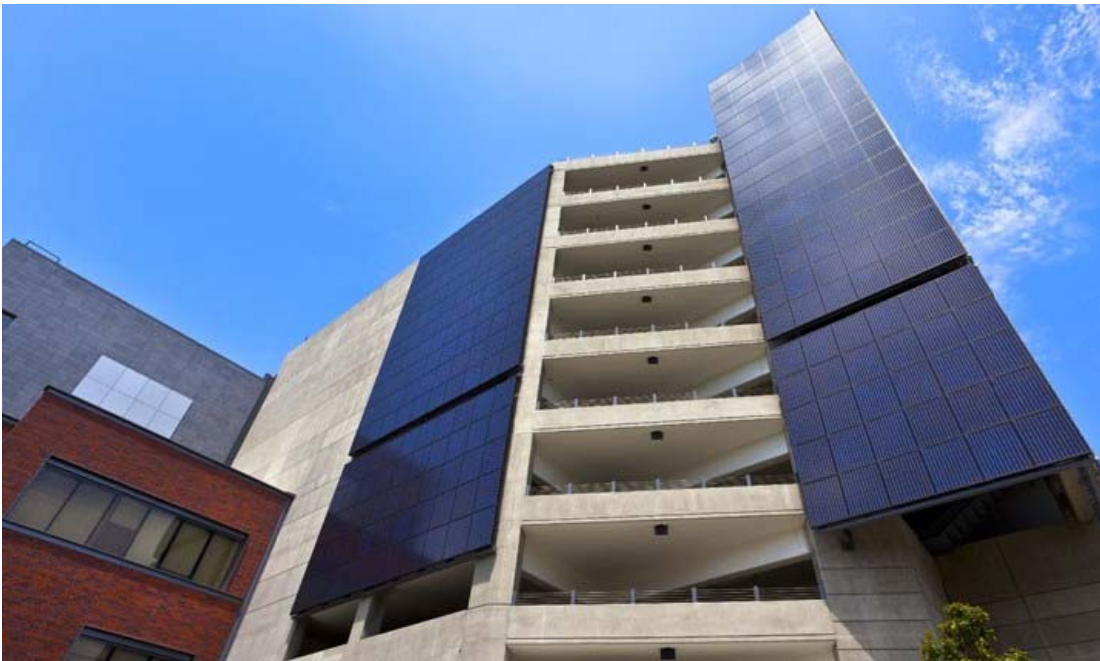


NORMATIVA

Case in classe A o B, gli sconti continueranno per tutto il 2017

di Paola Mammarella 16/02/2017

Approvato emendamento al Milleproroghe. Ance: primo passo nella direzione della rigenerazione urbana



16/02/2017 – Continueranno per tutto il 2017 gli incentivi per l'acquisto di case ad alta efficienza energetica. La Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato un emendamento al [disegno di legge Milleproroghe](#), che sta affrontando la discussione in Aula.

Acquisto di case in classe energetica A e B

L'acquisto di case, nuove o ristrutturate, in **classe energetica A o B**, direttamente dalle imprese di costruzione, per tutto il 2017 continuerà ad essere incentivato con una detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva pagata. La misura, lo ricordiamo, è stata introdotta dalla Legge di stabilità per il 2016 ([Legge 208/2015](#)) ed è scaduta il 31 dicembre 2016. Tra le proposte di proroga messe in campo, è passata quella più soft. Gli incentivi continueranno infatti per tutto il 2017, mentre era stata ipotizzata anche uno slittamento al 2019.

Acquisto di case in classe energetica A e B, il parere di Ance

“La proroga a tutto il 2017 della riduzione al 50% dell’IVA per l’acquisto di case ad alta efficienza energetica è un importante segnale di attenzione che va nella direzione di promuovere una politica delle costruzioni orientata al rinnovo urbano con edifici di qualità” - ha commentato il Presidente dell’Ance, **Gabriele Buia**, apprezzando la decisione assunta dal Parlamento. “Con un minimo costo per l’erario, il provvedimento consente il raggiungimento di un **duplice obiettivo**: superare la ‘disparità di trattamento’ tra chi compra case energivore da privati rispetto a chi si rivolge al nuovo e riqualificato in chiave green e indirizzare la domanda verso un mercato immobiliare di qualità, che favorisca il risparmio sulla bolletta energetica nazionale. Un primo passo - sostiene Buia - nella direzione della **rigenerazione urbana**”.

© Riproduzione riservata

16 Feb 2017

Bruxelles apre una procedura di infrazione per i ritardi dei pagamenti della Pa

Beda Romano

L'annosa questione dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione è tornata d'attualità a livello comunitario. La Commissione europea ha annunciato ieri di avere inviato a Roma un parere motivato, secondo cruciale passaggio in una procedura di infrazione per violazione delle regole comunitarie. Il paese ha due mesi di tempo per rispondere alle richieste di spiegazione di Bruxelles che in ultima analisi ha il potere di deferire il governo dinanzi alla giustizia comunitaria.

«Il ritardo nei pagamenti è un importante fattore negativo per le imprese, in particolare per quelle più piccole – ha detto ieri la commissaria all'Industria Elzbieta Bienkowska –. Contare su una remunerazione in tempo utile permette alle imprese di esercitare la loro attività (...) per i loro clienti e i loro dipendenti. Nell'invitare gli Stati membri a rispettare le regole nel campo dei ritardi dei pagamenti, vogliamo proteggere le imprese e contribuiamo a migliorare la competitività dell'Unione europea».

La decisione di Bruxelles riguarda l'applicazione di una direttiva del 2011 che dota i creditori di nuovi poteri nell'esigere il pagamento di beni e servizi da parte di società private ed autorità pubbliche. Quando le scadenze nei pagamenti non vengono rispettate, i creditori hanno diritto a una compensazione equa. «Per scoraggiare una cultura del pagamento ritardato le amministrazioni pubbliche hanno un ruolo importante nel mostrare l'esempio», spiega la Commissione.

Secondo la direttiva del 2011, entrata in vigore nel 2013, la mano pubblica deve pagare i beni e i servizi ottenuti entro 30 giorni, allungabili a 60 giorni in alcuni casi. Nelle transazioni business-to-business, vale a dire tra imprese, la scadenza è di 60 giorni. Il testo comunitario dà al creditore il diritto di incassare interessi dell'8% superiore al tasso di riferimento della Banca centrale europea, oltre al rimborso delle spese straordinarie provocate dal ritardato pagamento.

Nel 2013, il governo italiano e la Commissione europea avevano trovato un accordo sul pagamento di molte fatture arretrate, in concomitanza con l'uscita del paese dalla procedura per deficit eccessivo. La nuova decisione comunitaria potrebbe imporre allo Stato italiano nuovi oneri finanziari proprio in un momento in cui il paese sta negoziando con Bruxelles una sofferta correzione delle finanze pubbliche pari allo 0,2% del prodotto interno lordo (si veda Il Sole 24 Ore del 14 febbraio).

Sotto questo profilo, il parere motivato non poteva giungere in un momento più delicato. Nonostante alcuni sforzi per accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione, l'Italia continua quindi ad arrancare. Secondo una ricerca del 2016 dell'organizzazione Intrum Justitia, la pubblica amministrazione italiana promette nei contratti di pagare entro una media di 80 giorni, quando in realtà il pagamento avviene entro una media di 130 giorni.

Oltre all'Italia, la Commissione ha inviato una lettera di messa in mora alla Grecia, alla Slovacchia, e alla Spagna (paese nel quale la legislazione aumenta sistematicamente i termini di pagamento di 30 giorni). La missiva è il primo stadio nell'apertura di una procedura di infrazione. Nel contempo, sempre ieri, l'esecutivo comunitario ha annunciato di avere chiuso l'iter nei confronti del Portogallo poiché il paese ha portato la propria legislazione in linea con la direttiva europea.

